volerelaluna LA POLITICA PUNTOACAPO

Non c’è pace per Riace e per Mimmo Lucano

Autore: Giovanna Procacci

La Corte d’appello di Reggio Calabria ha confermato il 27 aprile scorso la sentenza di decadenza di Domenico Lucano dalla carica di sindaco di Riace, respingendo il suo ricorso. Adesso la parola passa alla Cassazione. La notizia però è passata quasi inosservata, sebbene non sia frequente che un sindaco sia fatto decadere; in questo caso, per di più, si tratta di un sindaco dalle vicende particolarmente travagliate.

Proviamo a ricapitolare i fatti. **Domenico Lucano era stato eletto sindaco a Riace tre volte per tre mandati consecutivi, a partire dal 2004**. **A fine 2018, veniva fatto decadere in ragione del suo arresto**, della chiusura dei progetti di accoglienza da parte del Viminale e del processo penale che si sarebbe aperto da lì a poco. Anzi, non fu solo dichiarato decaduto, gli fu addirittura impedito di vivere a Riace, messo al confino per ben 11 mesi. Sappiamo cosa ne è stato di quel processo. Anni di indagine giudiziaria e poi di dibattimento presso il Tribunale di Locri, per arrivare a una condanna di primo grado che stabiliva che a Riace aveva operato un’associazione a delinquere dedita a peculati e truffe, che aveva coperto i suoi affari privati dietro il pretesto dell’accoglienza dei migranti. Due anni dopo, **la Corte d’appello di Reggio Calabria ribaltava quella sentenza scandalosa: a Riace si era portato avanti un esempio generoso di “economia della speranza”, tutti gli imputati venivano assolti dalle accuse infamanti**, anche se a Lucano restava un reato di falso in atto pubblico per un’unica determina (su 60 del capo d’imputazione) del 2017, condannandolo a 18 mesi con sospensione della pena. Finalmente, nel febbraio 2025, la Cassazione ha messo la parola fine a questo processo assurdo, confermando la sentenza d’appello e dunque le clamorose assoluzioni, ma anche quell’unico reato di falso attribuito a Lucano.

Non dico che ci potessimo aspettare le scuse di giudici e giornalisti protagonisti di quella persecuzione giudiziaria e mediatica. Almeno però un po’ di pudore, nel riconoscere l’assoluzione piena di tutti gli imputati dai gravissimi reati ipotizzati dalla procura di Locri e confermati dal collegio presieduto dal giudice Accurso. Perché **quell’economia della speranza di cui parlano i giudici d’appello rappresenta la più sonora smentita dell’avidità predatoria attribuita a Lucano in primo grado**, dell’associazione a delinquere dedita a peculati e truffe che si sarebbe insediata a Riace dietro la copertura dell’accoglienza ai migranti, cui sarebbero state lasciate solo le briciole del banchetto criminale. Una smentita che restituisce il senso morale e ideale dell’esperienza di Riace e di Lucano, che i giudici di primo grado avevano negato, concludendo che non c’era «alcuna traccia dei motivi di particolare valore morale o sociale per i quali egli avrebbe agito, essendo invece emerso […] che la finalità per cui operò per oltre un triennio non ebbe nulla a che vedere con la salvaguardia degli interessi dei migranti, della cui presenza egli tuttavia ebbe a servirsi astutamente, a mo’ di copertura delle sue azioni predatorie». Ecco, dopo tutto questo, dicevo, ci si poteva attendere almeno un po’ di pudore, E invece no. **Nessuno ha chiesto scusa e la campagna mediatica di denigrazione non si è**

fermata per questo; anzi, molte testate hanno usato la condanna per un caso marginale di falso in atto pubblico, che nulla aveva a che vedere con i servizi per i migranti, per gridare alla condanna e tacere dell'assoluzione da associazione a delinquere, peculati, truffe ecc. Ma ovviamente la campagna mediatica non va mai sola. Una nuova campagna di delegittimazione politica è partita subito dopo la sentenza di Cassazione, questa volta su impulso del Viminale, attraverso le prefetture.

Si è infatti subito voluto **invocare la legge Severino per far decadere Lucano dalla carica di sindaco di Riace, cui era stato democraticamente rieletto nel 2024**. Diciamo pure che non era affatto scontato che, dopo la chiusura del sistema di accoglienza che aveva dato lavoro a tante persone, dopo anni di calvario giudiziario e di campagna di fango mediatica, Lucano fosse eletto di nuovo sindaco per un quarto mandato. Eppure è successo, e questo è stato per lui la vera rivincita. Lo aveva sempre detto, anche nei momenti più neri in cui veniva condannato a più di 13 anni e interdetto dai pubblici uffici: la cosa che gli era più insopportabile, più ancora del carcere, era la demolizione della sua figura morale, il rovesciamento di tutto quello che aveva fatto per solidarietà e umanità in reati penali a fini di arricchimento personale, addirittura la negazione del suo impegno costante contro la 'ndrangheta. **La sua rielezione cancella d'un sol tratto la ferita di esser stato rimosso dal suo incarico a fine 2018**, di esser stato perfino bandito dal suo paese, l'umiliazione della persecuzione giudiziaria e della feroce campagna mediatica. Essere stato di nuovo eletto sindaco della sua Riace, ha detto, lo ripaga di tutto.

Adesso invece rischia di essere allontanato di nuovo a forza dalla giustizia civile per indegnità. Su impulso del Viminale, infatti, la prefettura di Reggio Calabria chiedeva al Consiglio Comunale di Riace di dichiarare decaduto il sindaco in base alla legge Severino. Il Consiglio Comunale ha respinto la richiesta e confermato la sua fiducia al sindaco. La prefettura si è allora rivolta al Tribunale di Locri per ottenere sentenza di decadimento, emessa in effetti nel luglio 2025. Lucano ha ricorso in appello e la Corte d'appello di Reggio Calabria il 27 aprile scorso lo ha respinto confermando la decadenza. Ora non resta che attendere l'esito del ricorso di Lucano in Cassazione.

Senza entrare troppo nei dettagli tecnici che non mi competono, resta il fatto evidente a tutti che **il reato di falso non risulta nell'elenco di reati che la legge Severino indica per la decadenza da sindaco**. Perché la legge è diretta contro i reati di corruzione e concussione e si applica a reati commessi "con abuso di potere" o "in violazione dei doveri inerenti al proprio ufficio". Sì, proprio così: questo Governo che ha abolito il reato di abuso d'ufficio, il cui ministro della giustizia ha addirittura riaffermato di recente che non lo ristabilirà nemmeno di fronte alle richieste dell'Unione Europea, decide di perseguire Lucano per abuso di potere. **Peccato però che Lucano sia stato condannato a 18 mesi (pena sospesa) per falso in atto pubblico e non per abuso di potere**. Tanto è vero che – dicono gli avvocati – non ha avuto la sanzione accessoria dell'interdizione dai pubblici uffici, che il giudice non può non comminare nel caso di reati per abuso d'ufficio. Sembra sensato: se si riconosce che un pubblico funzionario abusa del suo potere, lo si allontana

dalla sua funzione pubblica. Nel caso di Lucano invece l'interdizione non solo non è stata applicata, ma la Corte d'appello l'ha addirittura cancellata, visto che era prevista nella sentenza di primo grado. Per gli avvocati, non è stata applicata proprio perché il reato ascritto a Lucano non è un abuso di potere, ma un falso in atto pubblico. E qui c'è un'altra anomalia: a quest'obiezione, si risponde in due modi diversi. **Il Tribunale di Locri sostiene che l'interdizione dai pubblici uffici non c'è per una sua "dimenticanza"**. **La Corte d'appello invece invoca una presunta discrezionalità di cui sarebbe dotato il giudice elettorale** nell'effettuare i suoi accertamenti, in quanto la sua ottica è diversa da quella del giudice penale. Si arriverebbe insomma a una sentenza che potrebbe addirittura modificare la qualifica del reato stabilita dal giudice penale, che è invece l'unico legittimato a farlo. Cosicché si arriva a questo paradosso: un cittadino italiano di nome Domenico Lucano per i suoi giudici non ha commesso reati con abuso di potere e però decade da sindaco per aver commesso un reato con abuso di potere. Caso davvero più unico che raro.

Insomma, Riace non è stato solo il luogo di un innovativo sistema di accoglienza dei migranti, ispirato all'umanità e alla solidarietà; non è stato nemmeno soltanto la vittima di un clamoroso errore giudiziario gravido di conseguenze per tutta una comunità, sconvolta dalla distruzione di quello che si era riusciti a mettere in piedi, che ha vissuto per anni col fiato sospeso e finalmente vedeva ristabilita la verità di quanto vi era stato fatto. No, **Riace è e continua a essere, al di là della sua reintegrata verità, una pietra dello scandalo che non può ricominciare a respirare.** Abbiamo analizzato quel processo penale portato avanti per sei anni contro Riace come un esempio di processo politico contro l'azione sociale e i suoi protagonisti, sulla scia dei processi politici contro Danilo Dolci negli anni '50 e don Milani negli anni '60 (*La Giustizia e il caso Riace. Ricostruzione di un processo politico*, a cura di Giovanna Procacci, Domenico Rizzuti e Fulvio Vassallo Paleologo, Castelvecchi, 2026). Ma qui siamo di fronte a un fatto nuovo: **un accanimento che pretende prolungarsi oltre il processo, quasi indifferente ai suoi esiti**. Come anticipavamo, «gli uffici giudiziari dell'accusa e le iniziative del Ministero dell'Interno, forzando la legge, tentano di incidere anche oltre l'azione penale, in modo da impedire una ritrovata normalità a Riace, dopo anni di ingiusto processo» (p. 20). È un ulteriore passaggio, addirittura grottesco, di un caso esemplare di persecuzione politica.

L'articolo è pubblicato anche nel sito di *Pressenza*